

## Pierre Octave Fasani

Presentazione alla mostra – Galleria San Sebastianello, Roma – 1974

La stagione attuale dell'attività di Pierre Octave Fasani è sotto il segno del fuoco. Niente di terribile. Alla fiamma l'artista ha affidato il compito di marcare sul supporto ligneo i vaghi fantasmi della sua immaginazione. Non è una semplice trovata tecnica, né un capriccio esecutivo da classificare tra i comportamenti, ma un gesto che aderisce alle fonti dell'ispirazione dell'artista e ne interpreta le variazioni del momento.

Per una mostra di Fasani a Torino, che rivelava per la prima volta l'uso di questo strumento tecnico, il critico e pittore Albino Galvano, attivo e generoso interprete della cultura torinese, sottolineava come l'immagine del Fasani, partendo dall'informe delle chiazze generate dalla fiamma, si articolasse a poco a poco in figure che sembrano evocate con la stessa facoltà fantastica che dalle macchie dei muri, dalle impronte lasciate dal l'attrito del tempo e dalla mobilità delle nuvole, cioè da situazioni per se stesse indefinite, può enucleare imprevedibili e meravigliosi momenti formali. In quell'occasione Galvano si mostrava poi buon profeta, prevedendo che Pierre Octave Fasani si sarebbe avviato verso un totale abbandono alla soluzione astratta o informale, che era una delle sue soluzioni possibili, suggerite dal gioco sapiente delle bruciature. Le opere esposte ora a Roma sono infatti eseguite tutte con la tecnica del bruciato e le lingue di fuoco, per quanto abilmente manipolate e guidate nei loro effetti chiaroscurali e nei loro esiti figurativi, lasciano nella loro traccia qualcosa che non era interamente prevedibile, che si determina spontaneamente mentre risponde con la sua fluida vaghezza ad una particolare idea guida dell'azione. L'astratto e l'informale rappresentano tuttavia un limite all'infinito, nell'opera di Fasani; per la natura stessa della sua ispirazione e per il carattere di fondo della sua figurazione plastica. Fasani è un uomo di fede, la sua opera vuole essere per principio una testimonianza della sua fede e lo è infatti, attraverso una trasposizione di immagini che mira a realizzare le corrispondenze visualizza delle emozioni più intime; così come queste hanno rintracciato i loro riverberi sonori nei ritmi della poesia.

*Un vento Elohim si librava sopra le acque.* Questo passo della Genesi commenta una delle ultime composizioni di Fasani, ma potrebbe essere, come il segno del fuoco, un segno ideale comune a tutte. Difatti, quello che nelle ultime composizioni può apparire alla semplice analisi ottica come un mondo indistinto, può invece suggerire allo spirito le immagini ancora cangianti della creazione. È affatto naturale che uno spirito sensibile ai problemi trascendentali scelga tra le sequenze della creazione quella in cui si può immaginare che la divina energia si manifesti nel colmo della sua potenza, e separi la terra dal cielo, la luce dalle tenebre, e conferisca ad ogni cosa una presenza; alla luna, al sole, alle cime, alla marezzatura delle nuvole e delle acque, che, in alcune delle opere recenti di Fasani, acquisiscono il valore di un punto di riferimento dello spazio e di un primo patetico grumo di intuizioni poetiche.

Fasani rivela con molta finezza questo suo passaggio da una ispirazione, che si manifesta oggettivamente attraverso modelli di conoscenza, ad una figurazione che cerca di guidarci alle fonti dell'ispirazione attraverso assonanze ed allusioni sia visuali che letterarie. Tra le opere esposte ce n'è una che raffigura un volo di gabbiani - e un verso di Cardarelli li accompagna: *non so dove i gabbiani abbiano il nido.* È come un lungo battito d'ali sfiorato dalla luce. Basta socchiudere gli occhi perché la linea ondulata sul ritmo di quelle ali diventi una linea sinuosa lungo la quale si collocano barbagli di luce, che formano l'ombra con una straordinaria modulazione di effetti. Il trapasso dalle ali dei gabbiani alle luci del cosmo è simbolico, assai più che allegorico; e mostra l'intenso lirismo, la misteriosa esaltazione che alimentano la fantasia del pittore; l'ambiguità quasi di sogno cui può approdare. La trasparenza della materia e il lento affiorare delle immagini attraverso il velo della materia pittorica, che sono da sempre caratteri tipici della pittura di Fasani, si adattano così all'incandescenza visionaria del suo spirito ed alle sue proposte di meravigliosi miraggi.

**Luigi Carluccio**